

# Il primo Natale dopo la Liberazione

**Dicembre 1945.** Fame nera e aiuti che arrivavano via nave da Irlanda, Argentina e Stati Uniti. Fra gli alimenti distribuiti dal Comune e i primi veglioni del dopoguerra

**Serafino D'Onofrio**

Sabato 17 novembre 1945. "Il Resto del Carlino", che aveva dovuto cambiare nome dopo la Liberazione per assumere quello di "Giornale dell'Emilia", era diretto da Gino Tibalducci. Il quotidiano era composto da un sol foglio-formato lenzuolo, usciva tutti i giorni tranne il lunedì, la prima facciata riservata alle notizie di interesse nazionale, le notizie di Bologna sul retro. Con la disperazione che c'era in giro non stupisce il seguente titolo: "30.000 tonnellate di carne arriveranno dall'Argentina. Alimentari e indumenti dall'America, soccorsi dall'Irlanda". L'articolo era incentrato su complicati giri di piroscafi che avrebbero portato in Italia generi di prima necessità. Un milione di quintali di grano dall'Argentina tardavano ad arrivare. In compenso, dal Paese sudamericano, con le stesse navi, sarebbero giunte 30.000 tonnellate di carne acquistate dal Governo italiano.

A Napoli, da New York, era arrivato il piroscifo "James Swisshelm", scaricando 11.000 pacchi postali con caffè, zucchero e scatolami inviati dai connazionali nordamericani. Con la stessa nave, erano state trasportate 6541 tonnellate di farina, latte in polvere ed ancora caffè. Dall'Irlanda, diretto a Napoli e carico di soccorsi, era partito il piroscifo "Irish Cedar". La nave, già italiana, era stata catturata durante la guerra. Gli alleati la restituivano al nostro Governo, che avrebbe imposto la vecchia denominazione di "Caterina Gerolimich".

Già, la fame! Una fame vera,

nera e vecchia di almeno dieci anni, anche se gli italiani non erano mai stati sazi e ricchissimi. Prima, ai tempi della guerra d'Africa, c'erano state le sanzioni internazionali contro l'Italia fascista. Poi, la guerra ed il razionamento. Le cose erano peggiorate con l'occupazione tedesca e con i bombardamenti. Finalmente, si avvicinava il primo magrissimo ed affamato Natale di pace. Tutti i generi alimentari erano ancora razionati. Ogni giorno l'U.N.R.R.A. distribuiva sedicimila razioni ai più bisognosi.

Il magazzino del comitato comunale di via Torleone era zeppo di farina, lardo, strutto, pesce, fagioli, verdura secca, latte e di tante altre buone cose conservate in barili e scatole. Dietro ai cinque banchi di lavoro, si affannavano operai ed operaie che preparavano le razioni differenziate. I pacchi confezionati per i vecchi ed i bambini tra i 3 e i 15 anni erano distribuiti nel centro di Piazza Cavour, dove sostava sempre un crocchio di persone. A Porta S. Vitale, nella Casa della Madre e del Fanciullo, venivano assistiti i neonati fino a tre anni e le gestanti. Tutti gli altri bisognosi ritiravano e consumavano il pacco-viveri nei cinquanta refettori sparsi nella città. Nella mensa di via Ugo Bassi, lo storico ristorante cooperativo serviva due pasti al giorno. Con 30 lire, era possibile mangiare un piatto di

pasta asciutta o minestrone ed una pietanza (quasi sempre carne). Il locale sfornava in media 1.000 pasti al giorno. Si garantivano cibi sani, pranzi non pan-

tagruelici, ambiente pulitissimo e servizio inappuntabile.

Negli ultimi mesi di guerra, grazie all'opera del movimento di liberazione, erano stati salvati ingenti quantitativi di grano e patate dalle razzie dei tedeschi. Ma, dopo la liberazione della città, i prezzi di alcuni prodotti, soprattutto ortofrutticoli, erano aumentati vertiginosamente, anche per le difficoltà ed i costi del trasporto. Il sindaco Giuseppe Dozza esaltava il ruolo importante di calmiera delle tante cooperative costituite da piccoli commercianti, che riuscivano a vendere a prezzi più bassi di quelli del listino. Però, per gli approvvigionamenti di grassi, di carne e di zuccheri, non si poteva far altro che confidare negli aiuti delle Autorità alleate.

## SURROGATI

Gli italiani, da anni, oltre a mangiar poco, erano abituati a mangiare cibi improbabili. Fin dai tempi dell'autarchia ante-guerra, per l'alimentazione come per l'abbigliamento, si faceva ricorso ad ogni tipo di surrogato, di succedaneo, di prodotto assimilabile. Il Fascismo brillante degli anni '30 aveva utilizzato la propaganda ed il carisma del Duce anche per incentivare l'uso di alcuni prodotti alimentari poco diffusi o poco graditi. Mussolini nel 1932 dichiarava: «Può

sembrare incredibile, ma sta nel fatto che quando ho invitato i medici italiani a sollecitare gli italiani stessi a consumare l'uva, il consumo dell'uva da tavola si è quasi quintuplicato. L'uva, dal tempo dei tempi, è stata

sempre riconosciuta ottima, non solo come nutrimento, ma come medicamento. Se domani i medici dicessero che il riso non è più quell'alimento disprezzabile che taluni pensano - soprattutto gli ex combattenti - per via che in trincea ce lo davano troppo spesso e non sempre adeguato alla cottura - se tutto ciò ci conducesse a consumare un solo chilogrammo di riso in più pro capite durante l'anno, non ci sarebbe più la crisi del riso».

Negli anni di guerra, molte riviste femminili (A Tavola, Illustrazione Italiana, La donna fascista, Grazia, Eva, Mara, La Domenica del Corriere, Petronilla) avevano proposto una cucina economicissima, in cui si distinguevano ricette indimenticabili: gnocchi di pane, salsa di patate, marmellata senza zucchero, costollette di riso, polenta con patate, insalata senza olio, dolce crema senza uova, pandolce di guerra, focaccia economica, bodino di semolino, caviale sintetico. In tempo di pace, nelle cucine bolognesi, le donne erano costrette a realizzare ancora simili "miracoli".

Il 5 dicembre 1945 era stata fatta una bella pulizia sotto il voltone del Podestà. Una retata di borsaneristi, gli approfittatori che vendevano a prezzi esagerati generi

introvabili di prima necessità: olio, uova, caffè vero. La penuria di materie prime imponeva ancora di non cambiare le spartane abitudini alimentari di guerra, continuava il razionamento di sale, frumento, latte. Mentre iniziava la distribuzione dei buoni per il



formaggio fuso e lo zucchero, il sessantunenne Enea Romagnoli, gerente del bar "Arena" di via Indipendenza, sorpreso a vendere paste fatte con farina di grano e zucchero, era stato denunciato ed un chilo e mezzo di dolci "proibiti" erano stati dati in beneficenza.

Vivere in città era complicatissimo. La corrente elettrica era distribuita con limitazioni di orario e di zone. I trasporti pubblici erano difficili e la città era attraversata da automezzi militari inglesi ed americani, a tutta velocità. Migliaia di famiglie, rimaste senza casa, occupavano scuole e caserme.

Sul Giornale dell'Emilia veniva spesso denunciata la scomparsa di civili svaniti nel nulla o sequestrati da uomini armati. L'arresto di militari fascisti, più o meno noti, era annunciato con grande evidenza sul quotidiano cittadino. Il 13 dicembre iniziava il primo interrogatorio del repubblicano Cacciari, personaggio originale e crudele. Scrittore noto in città, cocainomane e già animatore delle allegre serate bolognesi degli attori Luisa Ferrida e Osvaldo Valenti.

Si registravano grandi difficoltà per riscaldare gli ospedali, ormai al collasso, e le scuole. In via Gombruti si raccoglievano fondi per riscaldare gli edifici pubblici. Il 29 di novembre un corteo di studenti che protestavano per il freddo nelle aule e che avevano anche urlato qualche "Viva Trieste italiana", nei pressi dell'Istituto Aldrovandi veniva in contatto con un camion di operai che, con modi un po' spicci, chiarivano loro che non erano tempi per manifestazioni inopportune.

I reduci rientravano dai campi di prigionia di mezzo mondo; in gennaio sarebbero giunti in Italia oltre quarantamila prigionieri degli americani. Un contingente numeroso di soldati proveniente dal Marocco era già sbarcato a Napoli.

Partiva la gara di solidarietà: 500 reduci sarebbero stati

invitati a pranzo nelle case di famiglie bolognesi benestanti. Il Giornale del-

l'Emilia riportava anche notizie piuttosto curiose della vita di ogni giorno: "Percuote la moglie perché gli nega il calduccio nel letto", la disavventura di una donna di via S. Isaia che si era rifiutata di cedere il proprio posto già riscaldato al marito rientrato a casa intirizzito; "Lasciato in mutande in una via del centro", la storia di un carpigiano, derubato a Bologna sia del portafogli che di scarpe e vestiti; ed ancora, "Ritrova 375 mila lire dimenticate in treno".

Alle spalle di via Ugo Bassi, tra via S. Gervasio e via Belvedere, c'era il mattatoio comunale. Cancelli aperti, gruppi di curiosi che assistevano alle esecuzioni, letame, fango, sangue. Insomma, a causa della disorganizzazione e della rete fognaria insufficiente, era un vero "macello" in pieno centro. Lunedì 3 dicembre, a pochi metri, avrebbero riaperto i magazzini Stand.

## RISTORANTI

Grande scalpore aveva destato in città un furto nel negozio Singer di piazza Galvani; i banditi, però, erano andati via senza scoprire un'ingente somma di denaro nascosta nei locali. Ma i bolognesi desideravano passare anche qualche ora lieta. La rivista di Macario al Teatro Medica, al Manzoni andava in scena la "Tosca", riapriva il nuovo Duse con "Rigoletto", "Traviata", "Carmen" e "Barbieri di Siviglia". Nei cinema proiettavano "Il figlio di Tarzan", "I lancieri del Bengala", "Storia di una capinera" e "L'incendio di Chicago". Si preparava uno spettacolo di beneficenza per bambini con Pulcinella ed il drago Fetonte, il 16 dicembre si era tenuto un incontro di boxe all'arena del Sole e, per finire, un grande spettacolo naturale: l'eclissi totale di luna prevista per il giorno 19!

Ma torniamo ad occuparci di cibo. Il ristorante della stazione di Bologna, noto

per le lasagne fumanti, era inagibile. Si stavano predisponendo al piazzale Ovest quattro vetture ristorante per riavviare l'attività. Lunedì 17 dicembre sarebbe iniziata una distribuzione di zucchero per gli ammalati, di generi da minestra, di sale, di latte fresco da evaporato e di grassi suini.

Due giorni prima, sul Giornale dell'Emilia, in un lunghissimo articolo un medico temerario metteva in guardia dai pericoli di u-

n'alimentazione con eccessivi consumi di carne. La prima pubblicità natalizia era apparsa su quel quotidiano la mattina del 18 dicembre: la fabbrica Del Fiore in via Broccaindosso reclamizzava le sue specialità di cioccolato al liquore per l'albero di Natale e per la calza della Befana. Il 21 dicembre veniva annunciata per due settimane l'erogazione straordinaria dell'energia elettrica e del gas. Venivano prolungati gli orari di apertura dei negozi ed "Il paradiso dei bambini" in via Falegnami prometteva giocattoli meravigliosi. Poi, pubblicità di re-

gali utili: il rasoio "Reselet" Ducati, la pratica enciclopedia Bompiani, la lavanda "Citra", il cognac "Burgassi" fatto con vino del Chianti, pellicce bellissime

per i ricconi, la cassetta per famiglia "Bononia" al prezzo di 1.400 lire, i biglietti della lotteria Italia con premi per 10 milioni di lire ed un prodotto speciale per uomini deboli, il "Proautogen" che con sole 800 lire consentiva di "ripossedere le forze che sono l'orgoglio maschile"...

## GIORNI DURI

Il giorno del Natale 1945 erano giorni duri. Di conseguenza, non esistono statistiche inutili su quante famiglie siano riuscite a consumare un vero pranzo tradizionale. Il 22 dicembre, l'Annonaria annunciava una distribuzione straordinaria di grana, caramelle per bambini, latte in pol-

vere ed olio. L'Azienda M.A.M. (Manifatture Alimentari Modenesi) pubblicizzava la sua "Ovolina" per sfoglia e frittata, "l'unico prodotto creato con materie prime purissime che sostituiscono le uova fresche sia nella sostanza che nel rendimento, essendo a base di vere uova essiccate". Ma la stessa azienda disponeva di lievito vanigliato "Ovolat" per ciambelle e panettoni, di vaniglia, di noce moscata e di altre spezierie.

La ditta "Bellentani", fondata nel 1821, riprendeva la vendita delle sue specialità, in particolare dello zampone cotto in gelatina naturale e confezionato in scatola. Nell'Italia del primo dopoguerra il panettone milanese non era ancora diventato il dolce natalizio per tutti ed infatti il biscottificio Gamberini, abbandonata la sede bombardata di Casalecchio, riprendeva in via Portanuova le vendite di certosini, torroni, biscotti, confetture e dolci vari. Di fianco alle pubblicità alimentari, un angosciante annuncio della ditta Vulcanova di Varese, che acquistava maschere antigas (intere o soltanto le parti di gomma).

Il Giornale dell'Emilia martedì 25 dicembre 1945 era eccezionalmente stampato su quattro facciate ed abbondava di notizie. Nel pomeriggio del giorno di Natale il servizio tranviario sa-

rebbe stato sospeso. Il sindaco Dozza formulava gli auguri ai bolognesi. Al Teatro Comunale, per il ciclo di rappresentazioni in omaggio a Testoni, andava in scena "Il Cardinale Lambertini". Allo stadio, il Bologna aveva incontrato il Torino di Ferrari II° con la seguente formazione: Ferrari, Pagotto, Ricci, Malagoli, Todeschini, Marchese, Biavati, Valcareggi, Cappello, Arcari e Reguzzoni. Francesco Zanardi aveva inaugurato, al n° 10 di Porta S. Stefano la sede e la bandiera della sezione socialista "Bentini", che avrebbe occupato gli stessi locali fino al 1993.



Un giovanissimo Enzo Biagi, curando, con lo stile asciutto e sagace di sempre, la recensione del film di Frank Rian "Tua per sempre", concludeva: "Ci sono in duemila metri di pellicola otto baci a tempo prolungato. La protagonista Deanna Durbin è cresciuta davvero".

Nel novembre del 1945, la commedia all'italiana, un genere cinematografico popolare iniziato nel 1932 con "Gli uomini che mascazzoni..." di Camerini, aveva proposto, con il film di Genaro Righelli "Abbasso la miseria!", le disavventure a lieto fine di due camionisti e delle loro sfortunate fa-

miglie.

Molti bolognesi, per cercare di fuggire dal generale clima di pessimismo, si preparavano a trascorrere in compagnia l'ultimo giorno dell'anno. Sul Giornale dell'Emilia il ristorante "Bolognini" di via Mazzini annunciava il tradizionale cenone. Il ristorante "La Pallazzina" organizzava una veglia di S. Silvestro con l'orchestra Laurenti. Il ristorante "Ubersetto" prometteva un gran ballo di gala con cotillons, premi, attrazioni e con l'orchestra Kristall. Il "Club 8 B" assicurava i clienti che, per il suo veglione di S. Silvestro, sarebbe stato sufficiente indossare l'abito da pome-

riggio. C'era anche un annuncio dell'ultimo minuto: "Causa rottura contratto, l'orchestra Bussoli da oggi è disponibile".

Non sappiamo se, per quell'ultimo dell'anno, il maestro Bussoli sia riuscito a far suonare i suoi musicisti in qualche locale da ballo. Il 1946 era vicinissimo. Al "Fulgor", dall'1 gennaio, sarebbero iniziati gli spettacoli di Ridolini, la bomba atomica della risata. Tutti aspettavano la mezzanotte, pensando: "Tanto, mancano poche ore alla fine di questo terribile, interminabile, bellissimo 1945!".

## LE ABITUDINI

ERANO SPARTANE  
E CONTINUAVA  
IL RAZIONAMENTO  
DI SALE  
FRUMENTO E LATTE  
PER SFOGLIA E  
FRITTATE SI USAVA  
L'OVOLINA  
UN PRODOTTO  
A BASE DI UOVA  
ESSICcate

